



LA SICUREZZA DELL'ACQUA DEL GRAN SASSO

SCHEDA A CURA DELL'OSSERVATORIO INDIPENDENTE SULL'ACQUA DEL GRAN SASSO

La storia fino ad oggi.

Dal massiccio del Gran Sasso ricevono acqua d'alta qualità le popolazioni di tre province abruzzesi (Teramo, L'Aquila e, parzialmente, Pescara).

La montagna ospita al suo interno i Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (3 grandi cameroni, più gallerie di collegamento e altri locali più piccoli) e le gallerie dell'autostrada A24 Teramo-Roma (due diverse gallerie di circa 10 km con corsia di marcia e corsia di sorpasso).

È noto che la realizzazione di queste opere ha comportato – oltre alla morte di 11 operai durante i lavori – l'abbassamento della falda del Gran Sasso di circa 600 metri con gravi conseguenze su tutto il sistema idrografico abruzzese a partire dalla diminuzione (in alcuni casi, oltre il 50%) di numerose sorgenti presenti sul Gran Sasso.

Agli inizi degli anni 2000, le Associazioni ambientaliste furono protagoniste di una grande campagna per contrastare la volontà dell'allora Governo nazionale di realizzare, su richiesta dell'INFN, un terzo traforo di servizio e l'ampliamento dei Laboratori esistenti. Questi interventi avrebbero nuovamente inciso sull'acquifero aggravando la situazione determinatasi con i lavori precedenti.

Durante tale campagna, che vide il coinvolgimento di tutte le Istituzioni del territorio, oltre ad una grandissima adesione da parte dei cittadini, per la prima volta furono sollevati dubbi sulla reale sicurezza di un sistema che mette a stretto contatto i punti di captazione dall'acquifero del Gran Sasso con i Laboratori dell'INFN e le gallerie autostradali.

Il WWF rese pubblico l'elenco delle sostanze pericolose stoccate nei Laboratori e portò alla luce una serie di documenti e di scambi interni tra i ricercatori che attestavano come nei Laboratori, nel corso degli anni, si fossero verificati diversi incidenti che dimostravano le carenze nella gestione degli esperimenti. Legambiente produsse un video che attestava un incidente verificatosi a dicembre 2001 con sversamento di sostanze nel torrente Mavone.

Quanto i dubbi sulla sicurezza fossero fondati fu possibile verificarlo il 16 agosto 2002 quando, a seguito di un nuovo incidente nei Laboratori dell'INFN, una certa quantità di trimetilbenzene (o pseudocumene), utilizzato nell'esperimento Borexino, si riversò nell'acqua in distribuzione, tanto da essere ritrovata anche nelle fontane dei comuni costieri del teramano.

A seguito di tale incidente, cui seguì il sequestro dei Laboratori e per il quale si svolse anche un processo (conclusosi – tra l'altro – con l'applicazione concordata della pena con patteggiamento nei confronti, tra gli altri, del direttore dei Laboratori e del legale rappresentante dell'INFN al momento dell'incidente), la messa in sicurezza divenne una priorità tanto da arrivare alla nel giugno 2003 alla dichiarazione dello stato di emergenza socio-ambientale nel territorio interessato dagli interventi di messa in sicurezza del sistema Gran Sasso a cui seguì nel luglio 2003 la nomina di Angelo Balducci come Commissario straordinario da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nomina poi prorogata per anni e chiusa solo nel 2009.

La nomina del Commissario, se da un lato comportò l'attestazione della rinuncia a qualsiasi ipotesi di nuovo traforo o ampliamento dei Laboratori, dall'altro determinò la fine di ogni possibilità per la società civile non solo di partecipare, ma anche di essere semplicemente informata di quanto stava avvenendo nel Gran Sasso e di quali fossero le opere che si stavano realizzando (o non si stavano



realizzando) per la messa in sicurezza. Una situazione di scarsa trasparenza e informazione che peraltro perdura ancora oggi.

Al termine dei lavori, comunque, fu da più parti garantito che il sistema fosse ormai in sicurezza.

In realtà, a seguito di un accesso agli atti svolto dall'Osservatorio, si è potuto finalmente acquisire la relazione finale del Commissario Balducci che attesta come i circa 80 milioni spesi siano stati utilizzati per dei primi interventi che hanno riguardato solo una minima parte delle problematiche riscontrate nella sicurezza del Gran Sasso (basti pensare che sono stati impermeabilizzati solo 1,2 Km di galleria contro circa 20 km esistenti e che nella stessa relazione si legge che le verifiche sull'efficacia degli interventi effettuati è stata possibile solo in parte a causa delle difficoltà di svolgerle per la complessità delle condizioni in cui si è dovuto operare).

I nuovi incidenti.

A metà dicembre 2016 la Giunta Regionale d'Abruzzo ha diffuso la notizia che il 2 settembre 2016 (oltre tre mesi prima!) le acque del Gran Sasso captate dalla Ruzzo Reti SpA a scopo idropotabile erano risultate contaminate da solventi ed erano state quindi messe a scarico (cioè non inviate nei rubinetti delle case, ma comunque rilasciate in ambiente).

A parte le assurde modalità di comunicazione ai cittadini (un comunicato della Giunta regionale, senza alcuna spiegazione, diramato mesi dopo il verificarsi dell'episodio), la domanda che ci si pose fu: ma l'acquifero non era stato messo in sicurezza?

La risposta arriva il 9 maggio 2017 ed è negativa. Nel pomeriggio, infatti, la Ruzzo Reti SpA dispone il divieto di uso potabile dell'acqua nella città di Teramo e in molti comuni della provincia con questa comunicazione: "A seguito dei prelievi effettuati stamane al Traforo del Gran Sasso l'ARTA Abruzzo, Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente, ha giudicato l'acqua in uscita non conforme, pertanto il SIAN della ASL di Teramo, Servizio Igiene degli Alimenti e della Nutrizione, ha disposto l'uso per soli fini igienici. Sino a nuova disposizione è vietato l'uso potabile". Essendo stata rilevata "la non conformità per odore non accettabile, e sapore non accettabile" fu disposta, con effetto immediato, la messa a scarico da parte dell'ente gestore Ruzzo Reti SpA dell'acqua proveniente dal Gran Sasso (in realtà solo di quella proveniente dai punti di captazione delle gallerie, perché quella dei Laboratori già stava andando a scarico), invitando la Strada dei Parchi SpA (che gestisce l'A24 e quindi le gallerie autostradali sotto il Gran Sasso) e l'INFN a comunicare i lavori e le attività in essere presso i loro siti.

Il comunicato determina il caos in provincia di Teramo con assurde scene di accaparramento di acqua in bottiglia negli esercizi commerciali.

Dopo circa 12 ore di confusione, la mattina del 10 maggio arriva la comunicazione della Prefettura che dichiara chiusa l'emergenza idrica nel teramano poiché nuove analisi hanno rilevato dati conformi alla normativa vigente.

L'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso.

Il superamento dell'emergenza però non ha fatto venire meno i problemi che, purtroppo, rimangono gli stessi evidenziati da quasi 20 anni: l'approvvigionamento idrico di più della metà degli abruzzesi dipende dalla falda del Gran Sasso che è a contatto con due fonti potenzialmente inquinanti, i Laboratori dell'INFN e le gallerie autostradali dell'A24.



Nel 2002 fu la società civile a far emergere tali problemi, ma fu poi messa da parte da una gestione commissariale che non lasciò spazio a nessun tipo di partecipazione e dal disinteresse della classe politica e amministrativa che si dimenticò del problema.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti e affinché non si continuino a ripetere gli errori del passato, WWF, Legambiente, Mountain Wilderness, ARCI, ProNatura Laga, Cittadinanzattiva, Guardie Ambientali d'Italia - GADIT, FIAB, CAI, Italia Nostra e FAI (tutte Associazioni nazionali, portatrici di interessi diffusi riconosciuti dalla Costituzione) hanno ritenuto di dover dare il proprio contributo creando l'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso finalizzato ad un'azione di confronto con gli enti competenti su tre obiettivi principali:

- 1) verificare cosa sia successo tra l'8 e il 9 maggio;
- 2) individuare cosa non funziona nel sistema di approvvigionamento idrico dal Gran Sasso su cui sono stati comunque spesi oltre 80 milioni di euro;
- 3) comprendere quali siano i programmi per la messa in sicurezza definitiva delle acque del Gran Sasso.

La prima richiesta dell'Osservatorio è stata quella di essere ammesso come uditore alla "Commissione tecnica per la gestione del rischio idrico del Gran Sasso" creata dalla Regione Abruzzo con Delibera di Giunta regionale n. 248/2011 che non era mai stata sostanzialmente attivata e che era stata riavviata solo dopo l'incidente del settembre del 2016.

Come si vedrà tale richiesta, purtroppo, è sempre rimasta inascoltata.

Le iniziative dell'Osservatorio.

L'Osservatorio, oltre ad una serie di accessi agli atti presso gli Enti coinvolti, ha organizzato numerosi incontri pubblici al fine di consentire alla cittadinanza di essere informata sulla situazione dell'acquifero del Gran Sasso.

Di seguito si riportano le iniziative principali.

Teramo 20 maggio 2017: Incontro pubblico "Cosa è successo l'8 e il 9 maggio alla nostra acqua?"

Vi hanno preso parte Maurizio Di Giosia, Direttore amministrativo della ASL di Teramo, Francesco Chiavaroli, Direttore Generale dell'ARTA, e Antonio Forlini, Presidente della Ruzzo Reti SpA.

Dall'incontro è emerso:

- nella gestione dell'emergenza si sono verificati gravi ritardi sia nelle procedure di analisi che nelle comunicazioni: tutti i soggetti coinvolti hanno riconosciuto come l'emergenza abbia evidenziato situazioni di scarsa comunicazione tra enti tanto da annunciare la predisposizione di un nuovo protocollo operativo;
- il sistema di controllo e analisi deve essere reso comprensivo e più facilmente e rapidamente accessibile;
- gli enti di controllo e gestione hanno dichiarato di non essere a completa conoscenza degli interventi effettuati durante la gestione commissariale, mentre solo a seguito dei problemi resi noti a dicembre 2016 si è riattivata la Commissione istituita nel 2011;
- la presenza di sostanze che non dovrebbero essere nell'acqua, al di là delle concentrazioni riscontrate, dimostra che il sistema di approvvigionamento idrico ha una permeabilità che

potenzialmente rappresenta un pericolo, considerata la contiguità con i Laboratori dell'INFN e le gallerie autostradali;

- va approntato un sistema di partecipazione nella gestione di questa problematica, partendo da quanto prevede la legge, ma andando anche oltre perché i cittadini hanno il diritto di essere dettagliatamente informati su cosa esce dai loro rubinetti: oltre alle normative in materia ambientale, che impongono la massima trasparenza sui dati ambientali, fin dal 2007 (art. 2, comma 461, Legge n. 244/2007) è previsto l'obbligo per gli enti concedenti di coinvolgere le associazioni dei consumatori in vari aspetti della gestione dei servizi erogati.

Teramo 17 giugno 2017: Incontro pubblico "La situazione del Gran Sasso"

Vi hanno preso parte: Iginò Lai, Direttore Generale Strada dei Parchi SpA, Stefano Ragazzi, Direttore Laboratori dell'INFN, Giovanni Lolli, Vicepresidente Regione Abruzzo, e Tommaso Navarra, Presidente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Dall'incontro è emerso:

- la problematica delle interferenze delle gallerie autostradali e dei Laboratori con l'acquifero non è stata risolta dagli interventi della gestione commissariale;
- la Regione ha ammesso che si è attivata con ritardo rispetto al termine della fase commissariale;
- l'INFN ha avuto il compito di chiudere la gestione commissariale, ma solo dal punto di vista amministrativo. Peraltro non si ha piena contezza di tutti gli interventi di messa in sicurezza fatti dalla struttura commissariale e, al momento della chiusura della fase commissariale, non è stata comunicata l'esigenza di ulteriori lavori, anche se questo contrasta con la realtà dei fatti e con ulteriori pareri di vari enti e istituti a partire da quello dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS);
- è in fase di predisposizione un nuovo protocollo operativo per la gestione delle comunicazioni in caso di emergenza e di comunicazione/autorizzazione di qualsiasi tipo di lavoro da effettuarsi nelle gallerie autostradali e nei Laboratori dell'INFN;
- si sta procedendo all'acquisto di nuove strumentazioni di misura per l'analisi delle acque (spettrometro);
- l'orientamento emerso dalla Commissione ex Delibera di Giunta regionale n. 248/2011 per risolvere definitivamente la problematica delle interferenze delle gallerie autostradali e dei Laboratori con l'acquifero è quello di individuare altri punti di captazioni a livello superiore rispetto a gallerie e Laboratori;
- il 31 dicembre 2017 è possibile la proroga della deroga della concessione per le captazioni del Gran Sasso – possibilità in precedenza negata da dirigenti della Regione stessa – poiché la Regione ritiene che l'avvio delle attività della richiamata Commissione sia sufficiente a giustificarla;
- vi è stata la dichiarazione di voler garantire trasparenza e partecipazione dei cittadini, ma la Regione ha rifiutato la richiesta dell'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso di partecipare come uditore alla Commissione ex Delibera di Giunta regionale n. 248/2011. La Regione ha dichiarato la propria disponibilità a partecipare ad ulteriori incontri organizzati dall'Osservatorio e a favorire la creazione di un sistema web di accesso ai dati che raccolga tutte le informazioni relative alla qualità dell'acqua del Gran Sasso, mettendo sullo stesso sito i dati dei vari enti competenti secondo schema chiari e trasparenti.

Teramo 11 novembre 2017: Manifestazione per l'Acqua Trasparente.



L'11 novembre del 2017 oltre 4.000 persone hanno marciato per chiedere trasparenza, partecipazione e sicurezza nella gestione dell'acquifero del Gran Sasso.

Una manifestazione pacifica e colorata che ha attraversato il centro cittadino e che ha visto l'adesione della Provincia di Teramo, dell'Assemblea dei Sindaci dei Comuni della provincia di Teramo e di decine e decine di associazioni, comitati, sindacati e forze politiche.

Dal palco e durante il corteo sono state ribadite le richieste dell'Osservatorio e della comunità abruzzese:

1. Sicurezza per l'acqua. L'interferenza tra acquifero/autostrada/laboratori è un potenziale pericolo per oltre 700.000 abruzzesi che bevono l'acqua del Gran Sasso, per l'ambiente, ma anche per l'economia di questo territorio. Sono anni che questa situazione è conosciuta, ma ancora non si sono fatte le scelte necessarie per risolverla. Non sono ancora chiare le soluzioni cui si sta lavorando, i tempi che richiederanno e i fondi a cui si potrà attingere. Non si può aspettare ancora e vanno recuperati velocemente i troppi anni persi.
2. Azzeramento del rischio. Una volta individuata, la soluzione definitiva richiederà tempo per la sua attuazione. Nel frattempo va azzerato il rischio di incidente. Vanno aumentate la qualità e la quantità dei controlli, ma soprattutto, non si può continuare a mantenere il carico di materiale pericoloso, men che meno radioattivo (come pure era stato ipotizzato per l'esperimento SOX in programma nei Laboratori dell'INFN), fatto transitare, immagazzinato e utilizzato sotto il Gran Sasso. La sicurezza dell'acqua, della salute e dell'ambiente vengono prima di qualsiasi altro interesse. Chi pensa di poter aumentare il rischio per i cittadini troverà una fortissima opposizione che – se necessario – arriverà anche nelle aule dei tribunali.
3. Trasparenza e partecipazione. I cittadini vogliono essere partecipi del processo decisionale. Vogliono essere informati in maniera tempestiva e non vogliono subire le scelte di altri. Tutta la vicenda dell'acqua del Gran Sasso è stata caratterizzata dalla mancanza di informazione e partecipazione. È stato negato all'Osservatorio di partecipare come uditore alla Commissione regionale. I cittadini, invece, hanno il diritto di sapere cosa succede all'acqua che arriva nelle loro case e all'ambiente in cui vivono.

Per l'Osservatorio la grande Manifestazione dell'11 novembre 2017 a Teramo è stato un nuovo, importante passo nel percorso per arrivare finalmente ad avere acqua trasparente: trasparente deve essere l'acqua che arriva nelle nostre case e trasparente deve essere l'agire di chi è chiamato a gestire, a nome della collettività, un bene comune così prezioso.

Un Protocollo sicurezza per il Gran Sasso.

Il 7 settembre 2017, è stato firmato da Regione, INFN, Strada dei Parchi, e altri enti il "Protocollo per la gestione delle fasi di comunicazione, autorizzazione e allerta da seguire preventivamente alla realizzazione di interventi che possano comportare rischio di pregiudicare la qualità delle acque del sistema idrico del Gran Sasso, captate per il consumo umano, nonché per la gestione dei sistemi di misurazione in continuo".

L'avvio della sua operatività è stato però problematico. In occasione di un trasporto di materiale radioattivo verso i Laboratori dell'INFN per l'esperimento SOX, reso noto da un organo di stampa on-line citando fonti della Prefettura di L'Aquila, la Regione ha dichiarato di non essere stata messa al corrente del trasporto. Successivamente al diffondersi della notizia vi sono state notizie



frammentarie e contraddittorie. Il Direttore dei Laboratori, contattato dall'Osservatorio, ha dichiarato che si sarebbe trattato di una prova, senza nessun carico radioattivo.

L'Osservatorio al riguardo ha da subito affermato di non essere interessato a partecipare a questo "balletto" di mezze notizie e mezze smentite, né di volersi mettere a calcolare il grado di pericolosità dei quantitativi di materiale in gioco. Il punto della questione, infatti, è un altro. Se, come le Associazioni sostengono da anni e come Regione, Strada dei Parchi, Ruzzo Reti e INFN hanno ammesso nel corso degli incontri organizzati dall'Osservatorio il 20 maggio 2017 e il 17 giugno 2017 a Teramo, esiste una situazione di interferenza tra l'acquifero e le gallerie autostradali e i Laboratori, è impensabile continuare ad aumentare il carico di materiale pericoloso, men che meno radioattivo, fatto transitare, stoccato o utilizzato sotto il Gran Sasso. Si deve agire per ridurre il rischio e non per aumentarlo, adottando tutte le misure necessarie. È assurdo che la Regione, che gestisce una commissione per la sicurezza dell'acquifero del Gran Sasso e che ha promosso un protocollo sulla trasparenza e sulla gestione degli interventi sotto la montagna, dichiarò di non essere stata messa a conoscenza di attività nei Laboratori che riguardano materiale radioattivo. I soggetti chiamati a garantire la sicurezza e la corretta informazione della cittadinanza non possono non essere a conoscenza di tali situazioni. E se invece queste informazioni fossero state effettivamente comunicate alla Regione, è grave che non si sia fatto nulla e che si sia atteso che la notizia venisse fatta circolare dalle associazioni di volontariato, prima di prendere una posizione.

Non è accettabile che, dal grave episodio dell'8/9 maggio (quando fu interrotta la distribuzione di acqua a metà della provincia di Teramo) ad oggi, l'unico passo avanti compiuto in termini di messa in sicurezza sia stata la redazione di un Protocollo che, alla prima prova reale, ha mostrato di non essere efficace. L'Osservatorio giudica positivamente la firma del Protocollo – ritenendo incredibile che si sia dovuto attendere l'ennesimo incidente prima di predisporlo – ma ci si chiede quale sia la sua utilità se non riesce a risolvere neppure una situazione come questa.

La Regione ha poi attivato uno spazio sul suo sito nel quale vengono pubblicati in pratica i verbali delle riunioni della "Commissione tecnica per la Gestione del Rischio nel sistema idrico del Gran Sasso", peraltro con molto ritardo.

I Laboratori e la normativa "Seveso".

Va osservato che la captazione di acqua da una fonte posta nelle immediate vicinanze di due gallerie autostradali e dei Laboratori dell'INFN, appunto considerati impianto a rischio di incidente rilevante dove "sono depositate sostanze pericolose in quantitativi tali da rendere possibili scenari incidentali significativi ai fini della pianificazione di emergenza esterna", in base all'attuale normativa sarebbe vietata.

I Laboratori dell'INFN sono classificati sin dal 2002 stabilimento a rischio di incidenti rilevanti e ricadono nell'applicazione del Decreto Legislativo 26 giugno 2015, n. 105 "Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose" (cd Seveso III).

Ai sensi dell'articolo 3 comma 1 lettera c) sono classificati come "stabilimento di soglia superiore" (uno stabilimento nel quale le sostanze pericolose sono presenti in quantità pari o superiori a quelle indicate nell'allegato 1) e sono dunque soggetti a valutazione e controllo da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare tramite il Comitato Tecnico Regionale (CTR), ente di diretta emanazione del Ministero dell'interno - Dipartimento Vigili del Fuoco, Soccorso Pubblico e Difesa Civile. Il CTR dirige l'istruttoria finalizzata al rilascio dell'autorizzazione a svolgere le attività dichiarate nei Laboratori, ovvero a sospenderle in caso di



violazioni e/o non conformità riscontrate durante le fasi istruttorie. Altri Enti svolgono funzioni di coordinamento e controllo, come la Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco, la Regione Abruzzo e l'ISPRA. Il gestore, cioè il Direttore dei Laboratori, è tenuto a dimostrare in qualsiasi momento alle Autorità competenti e di controllo, in particolare ai fini delle ispezioni e dei controlli, l'adozione di tutte le misure necessarie previste dal presente decreto legislativo.

Attualmente nei Laboratori sono presenti migliaia di tonnellate di acqua ragia e trimetilbenzene.

Gravi e continue sembrano essere le disapplicazioni della normativa Seveso III: mancano i normali Rapporti di sicurezza e numerose sono le criticità e le mancate approvazioni e aggiornamenti dei Piani di Emergenza (Esterno e Interno). Sul punto in data 7 febbraio 2018 la "Commissione tecnica per la gestione del rischio nel sistema idrico del Gran Sasso" ha richiamato l'INFN al rispetto della normativa allontanando le sostanze pericolose. Ci si chiede se la Regione in sede di CTR abbia mai sollevato seriamente il problema sicurezza dei Laboratori e come mai non si sia imposto il pieno rispetto della normativa e non siano state prese in considerazione eventuali sanzioni.

Si evidenzia peraltro che il 19 luglio 2013 l'ISS (nota con protocollo n. 28289) inviata a tutti gli Enti competenti (Regione Abruzzo, INFN, ASL Teramo, Ruzzo Reti SpA, Ministero della Salute, Ministero dell'Ambiente, Ato Teramo n. 5), ha rilevato inadempienze e non conformità dei Laboratori rispetto ai dettami indicati nell'art. 94 del DLgs n. 152/06.

Infine si segnala come il Decreto Legislativo n. 105/2015 preveda espressi obblighi in tema di partecipazione e comunicazione (art. 23 - Informazioni al pubblico e accesso all'informazione; art. 24 - Consultazione pubblica e partecipazione al processo decisionale): in particolare l'art. 23, comma 4, prevede che per gli stabilimenti di soglia superiore il CTR provvede affinché l'inventario delle sostanze pericolose e il rapporto di sicurezza di cui all'art. 15 siano accessibili, su richiesta, al pubblico.

La trasparenza e la partecipazione.

La Regione Abruzzo si è sempre rifiutata di far partecipare l'Osservatorio alle riunioni della "Commissione per l'emergenza idrica del Gran Sasso".

Non avendo ricevuto risposta alle numerose richieste, lunedì 25 giugno 2018 una delegazione dell'Osservatorio si è presentata alla riunione della "Commissione per l'emergenza idrica del Gran Sasso", convocata a L'Aquila. La riunione nasceva dall'ultimatum posto dall'allora Vicepresidente Lolli all'INFN e alla Strada dei Parchi SpA di presentare progetti di messa in sicurezza dell'acquifero, come richiesto dal febbraio 2018, entro il 19 giugno 2018.

La Regione ha consentito l'ingresso alla delegazione. La riunione, durata più di tre ore, ha delineato non solo le prospettive, ma anche i ritardi della vicenda che ha origine nella costruzione dei tunnel autostradali. Durante l'incontro, sono state riprese molte delle proposte e richieste avanzate nell'ultimo anno dall'Osservatorio. Se si fosse consentito da subito la partecipazione alla Commissione, i tempi forse sarebbero stati più brevi. Ad oltre un anno dai fatti del maggio 2017, la Regione ha finalmente convenuto di ripartire di fatto dalla relazione del Commissario Balducci per comprendere cosa si doveva fare, considerando che l'unico vero obiettivo perseguibile non può essere che la messa in sicurezza dell'acquifero e il rispetto delle normative ambientali da parte di Strada dei Parchi e INFN.

La riunione del 25 giugno doveva servire ad illustrare i progetti presentati dall'INFN e dalla Strada dei Parchi. I progetti non sono stati consegnati, ma rapidamente illustrati rinviando la presentazione delle progettazioni definitiva al mese di settembre 2018.



OSSERVATORIO
INDIPENDENTE
SULL'ACQUA DEL
GRAN SASSO

In particolare riteniamo importante che si sia chiarito come ogni attività e qualsiasi esperimento dei Laboratori del Gran Sasso dovranno essere sottoposti a Valutazione di Incidenza Ambientale con lo scopo di accertare preventivamente se determinate attività possano avere incidenza significativa sul delicatissimo territorio che li ospita. I Laboratori non potranno più pensare di essere "padroni" di un territorio, ma dovranno, di volta in volta, essere sottoposti a giuste valutazioni relativamente ai possibili effetti dei loro esperimenti. Inoltre tale procedura consentirà a tutti i portatori di interesse di intervenire e controllare.

Nelle proposte presentate da Strada dei Parchi invece è emersa l'agghiacciante riproposizione della costruzione di un terzo tunnel quale elemento di sicurezza: proposta respinta dall'intera Commissione.

A seguito di questa prima partecipazione, ancorché non ufficiale, l'Osservatorio ha richiesto un incontro alla seconda Commissione "Territorio, Ambiente e Infrastrutture" del Consiglio Regionale d'Abruzzo. L'incontro, su invito del Presidente della Commissione Pietrucci, si è svolto a L'Aquila il 10 luglio 2018 alla presenza anche del Vicepresidente Lolli e del Sottosegretario Mazzocca.

La riunione ha permesso ai rappresentanti dell'Osservatorio di ripercorrere quanto è accaduto fino ad oggi e di ribadire le richieste che da tempo sono state avanzate circa la messa in sicurezza del Gran Sasso.

Sono emersi importanti segnali di novità:

- 1) Si è preso atto della situazione altamente problematica del sistema Gran Sasso a causa dell'interferenza dei Laboratori dell'INFN e delle gallerie autostradali sull'acquifero. Si sono evidenziati le mancanze e i ritardi che fino ad oggi hanno caratterizzato la gestione di tale problematica. Si è concordato come le ipotesi progettuali presentate da INFN e Strada dei Parchi, ancora in fase di definizione, saranno accettate solo se avranno l'obiettivo della messa in sicurezza definitiva dell'acquifero, evitando qualsiasi idea di nuovo traforo.
- 2) Il Vicepresidente Lolli ha dichiarato la disponibilità di aprire la "Commissione per la gestione del rischio nel sistema idrico del Gran Sasso" alla partecipazione dei rappresentanti delle Associazioni, qualora vi fosse un'indicazione in tal senso del Consiglio regionale.
- 3) Il Vicepresidente Lolli ha evidenziato che, come le Associazioni chiedono da sempre, è stato richiesto all'INFN di presentare un cronoprogramma per l'eliminazione delle sostanze pericolose rispetto all'acquifero stoccate nei Laboratori e che è intenzione dalla Regione di non cedere assolutamente su questo punto indispensabile al fine di garantire il rispetto della normativa vigente che attualmente è largamente disattesa.
- 4) Il Presidente Pietrucci, nel ringraziare l'Osservatorio per il lavoro svolto, ha affermato la piena disponibilità di tutta la Commissione a proseguire nel confronto avviato, facendosi garante del coinvolgimento delle Associazioni.

In realtà, dopo questo incontro la partecipazione dell'Osservatorio non è mai stata ufficializzata.

L'inchiesta giudiziaria.

Dopo lo sversamento e la sospensione dell'erogazione dell'acqua dell'8/9 maggio 2017, la Procura di Teramo ha aperto un'inchiesta per verificare le eventuali responsabilità e accertare lo stato dei lavori compiuti durante la gestione commissariale.

L'inchiesta giudiziaria, che porta la firma dei PM Greta Aloisi, Davide Rosati e Stefano Giovagnoni, coordinati dal procuratore Antonio Guerriero, ha visto anche la produzione di una corposa relazione

da parte dei periti nominati dalla Procura che descrive una situazione drammatica per la mancanza di sicurezza del sistema. La Procura, infatti, ha affidato al Dott. Geol. Sabino Aquino, al Prof. Ing. Vincenzo Belgiorno e al Prof. Ing. Domenico Pianese, l'incarico di effettuare una consulenza tecnica sullo stato dell'acquifero e sulle modalità con cui le sostanze inquinanti sono venute a contatto con l'acqua immessa nella rete di distribuzione.

In seguito agli esiti della perizia, la Procura di Teramo ha concluso le indagini iscrivendo nel registro degli indagati 10 persone tra i vertici di INFN, Laboratori del Gran Sasso, Strada dei Parchi SpA e Ruzzo Reti SpA. Il 13 settembre 2019 inizierà il processo presso il Tribunale di Teramo e i reati contestati sono l'inquinamento ambientale (art. 452 bis CP) e il getto pericoloso di cose (art. 674 CP).

Nel documento di conclusione delle indagini si legge che tutti gli indagati, "ciascuno tenendo nei rispettivi ambiti di competenza le condotte colpose di seguito specificate, abusivamente cagionavano o comunque non impedivano e, in ogni caso, contribuivano a cagionare o a non impedire, un permanente pericolo di inquinamento ambientale e, segnatamente, il pericolo di compromissione o deterioramento significativo e misurabile delle acque sotterranee del massiccio del Gran Sasso".

Secondo l'accusa:

1. la Strada dei Parchi SpA avrebbe mantenuto in esercizio le gallerie autostradali "senza verificare l'esistenza di un adeguato isolamento delle superfici dei tunnel autostradali e delle condutture di scarico a servizio delle gallerie rispetto alla circostante falda acquifera". Di conseguenza, sempre secondo la Procura, la Società avrebbe omesso di attuare misure quali il completamento delle opere di impermeabilizzazione delle platee autostradali, necessarie a scongiurare il rischio di contaminazione della falda acquifera e quindi delle acque sotterranee.
2. L'INFN avrebbe mantenuto in esercizio i Laboratori senza aver verificato se vi fosse "un adeguato isolamento idraulico delle opere di captazione e convogliamento delle acque destinate ad uso idropotabile ricadenti nella struttura rispetto alle limitrofe potenziali fonti di contaminazione".
3. La Ruzzo Reti SpA non avrebbe assicurato "il mantenimento di adeguate condizioni igieniche e di efficienza delle strutture acquedottistiche" e non avrebbe vigilato "sulla funzionalità dei sistemi di rilevazione precoce di eventuali contaminazioni".

Ma al di là delle accuse mosse, sono alcuni elementi emersi dalle indagini a destare preoccupazione.

Nei test sulle acque condotti dal 27 ottobre 2015 al 17 agosto 2017, la consulenza disposta dalla Procura attesta che sui risultati analitici di 534 campioni, "per 23 volte le acque risultano non conformi a quanto stabilito dal Decreto Legislativo n. 31/01 e dal Decreto Legislativo n. 27/02 in riferimento ai parametri determinati e quindi non idonee al consumo umano. Inoltre su 445 campioni per i quali è stata determinata la concentrazione di cloroformio, 102 campioni presentano un valore di concentrazione superiore alla concentrazione soglia di contaminazione nelle acque sotterranee".

In riferimento agli episodi del diclorometano e del toluene la Procura sottolinea come "tale situazione ha determinato l'inquinamento di acque destinate al consumo umano", concludendo che "l'insufficiente livello di sicurezza, sotto il profilo delle acque sotterranee, comporta il pericolo, concreto ed attuale, di nuovi episodi di contaminazione della risorsa idrica".



In buona sostanza, anche dalla perizia e dalle conclusioni delle indagini emergono gravi rischi di contaminazione delle falde acquifere: rischi dovuti alla struttura dei Laboratori del Gran Sasso definita "fragile", in uno stato di "generale abbandono" e quindi "non in grado di garantire la collettività" poiché, sostiene sempre la Procura, non c'è stata la necessaria separazione tra Laboratori e acquifero.

Il Giudice per le Indagini Preliminari ha così disposto il sequestro delle opere di captazione delle acque destinate all'immissione in acquedotto ubicate in corrispondenza dei Laboratori dell'INFN a causa dell'esistenza di un pericolo d'inquinamento "significativo" e "misurabile" delle acque sotterranee del Gran Sasso.

Il Procuratore della Repubblica, Antonio Guerriero, si è sentito in dovere di trasmettere a tutti gli Enti interessati la relazione tecnica svolta dai consulenti della Procura con l'obiettivo di mettere gli Enti stessi nelle condizioni di provvedere con urgenza "a compiere tutti gli interventi e tutte le opere ritenuti idonei ad eliminare l'accertato pericolo ambientale".

La delibera della Giunta Regionale n. 33/2019.

La Giunta Regionale ha approvato la delibera n. 33 del 25 gennaio 2019 "Gestione del rischio nel sistema idrico del Gran Sasso - DGR n. 643 del 7.11.2017. Definizione attività urgenti ed indifferibili". Si ipotizzano una serie di interventi su Laboratori dell'INFN e sulle gallerie autostradali per un costo complessivo di oltre 170 milioni di euro.

Per l'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso si tratta di un passo avanti verso la soluzione del problema, ma è solo una prima dichiarazione di intenti. Soprattutto è sconcertante che ci sono voluti quasi vent'anni, 82 milioni di euro, diversi incidenti e sversamenti di sostanze pericolose, il sequestro dei Laboratori, un processo con patteggiamento, un nuovo processo che coinvolge la Ruzzo Reti SpA, l'INFN e la Strada dei Parchi SpA, decine di manifestazioni e iniziative pubbliche affinché, finalmente, la Regione Abruzzo e gli enti coinvolti proponessero un piano per la messa in sicurezza dell'acquifero.

Sul piano di messa in sicurezza sarà necessario l'esame dei futuri documenti progettuali, ma desta non poche perplessità il fatto che alcuni interventi siano stati indicati come "urgenti ed indifferibili", mentre per altri ci si limiti a chiedere una valutazione di fattibilità tecnica con analisi costi-benefici senza indicare i tempi entro cui concluderla e chi dovrà effettivamente procedere a tale valutazione. Assolutamente inaccettabile è poi che, ancora una volta, gli interessi dei Laboratori dell'INFN risultino prioritari rispetto all'interesse a bere acqua di 700.000 cittadini. Infatti, mentre la bozza di delibera indicava il 31/12/2019 come data ultima e non procrastinabile per la realizzazione del piano di dismissione degli esperimenti che comportano l'utilizzo di sostanze pericolose oltre la soglia del Decreto Legislativo n. 105/2015 (Seveso III), magicamente nella delibera approvata la data si sposta di un anno al 31/12/2020. La motivazione di tale posticipo è contenuto in un passaggio della Delibera in cui si sostiene che, in virtù di accordi internazionali, i Laboratori indicano la data della fine del 2020, nonostante sia noto da quasi due decenni che determinate sostanze non dovrebbero essere stoccate a contatto con un acquifero.

L'ipotesi di un nuovo commissariamento.

Recentemente la Strada dei Parchi SpA ha annunciato per il 19 maggio 2019 la chiusura delle gallerie autostradali. A fronte di tale situazione la Regione Abruzzo, con la Delibera della Giunta Regionale del 29 aprile 2019, ha avanzato la richiesta di dichiarazione di emergenza e nomina di



un commissario straordinario governativo per la messa in sicurezza del sistema Gran Sasso. E il Governo, attraverso il Ministero delle Infrastrutture dei Trasporti ha confermato la volontà di accogliere tale richiesta annunciando la predisposizione di un apposito emendamento nella conversione in legge del Decreto Sbloccacantieri.

In realtà, come si è visto, non è la prima volta che si arriva alla nomina di un commissario da parte del Governo, ma come ha recentemente attestato anche la richiamata perizia dei consulenti nominati dalla Procura di Teramo, nonostante gli oltre 80 milioni di euro spesi, gli interventi effettuati durante il commissariamento non hanno, se non in minima parte, risolto la mancanza di impermeabilizzazione nelle gallerie autostradali e nei Laboratori, tanto è vero che, a distanza di anni, il problema è rimasto sostanzialmente invariato e si torna a chiedere un commissario.

L'Osservatorio ribadisce che qualsiasi ipotesi di commissariamento dovrà tenere fermi i seguenti aspetti:

1. l'accelerazione delle procedure non può essere a scapito del rispetto della normativa posta a difesa dell'ambiente e della salute umana: l'acquifero del Gran Sasso fornisce acqua ad oltre la metà degli abruzzesi e si trova all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga;
2. la messa in sicurezza questa volta deve essere completa e definitiva. Non si tratta di superare una situazione d'emergenza per la paventata chiusura delle gallerie autostradali, ma di rendere finalmente impermeabili gallerie e Laboratori rispetto all'acquifero;
3. per rendere veramente sicuro l'approvvigionamento d'acqua dal Gran Sasso è necessario che lo Stato individui ingenti fonti finanziarie. Trattandosi di opere nazionali deve essere tutto il Paese a farsi carico di questa esigenza. Si tratta di almeno 170 milioni di euro, secondo i calcoli effettuati dalla Regione Abruzzo: una cifra considerevole che dovrà essere amministrata bene e in maniera trasparente;
4. partecipazione e trasparenza sono due aspetti fondamentali che mal si conciliano con una gestione commissariale. Ma proprio per evitare di ritrovarsi tra 15 anni nella stessa situazione di oggi, va evitato il modello del commissariamento del 2003 quando calò su tutta la vicenda il più assoluto silenzio. L'acqua, bene fondamentale per la vita e l'economia di un territorio, deve essere gestita in trasparenza, assicurando informazione e partecipazione;
5. va garantito l'abbassamento del rischio per l'acqua avviando da subito le azioni necessarie per rimuovere dai Laboratori le sostanze pericolose che peraltro già oggi non potrebbero essere stoccate all'interno di un acquifero. La loro presenza nei Laboratori (ad es. circa di 1.000 tonnellate di acqua ragia e 1.292 tonnellate di trimetilbenzene) contrasta con la normativa "Seveso" (Decreto legislativo n. 105/2015) sulle strutture a rischio di incidente rilevante, come sono classificati i Laboratori dell'INFN fin dal 2002, e della normativa a protezione degli acquiferi.

La situazione attuale.

- 1) La situazione strutturale delle vulnerabilità degli acquedotti a causa delle potenziali fonti di inquinamento in sotterraneo non è cambiata rispetto a quella lasciata dalla struttura commissariale. Nulla di strutturale è cambiato dai due più recenti incidenti di settembre 2016 e maggio 2017: in caso di incidente si verificherebbe di nuovo quanto accaduto in precedenza.

- 2) Approntare un protocollo per migliorare le procedure di comunicazione e dotarsi di nuove strumentazioni di misura per l'analisi delle acque (ad oggi non ancora operative) è assolutamente necessario ed è un bene che sia stato fatto, ma non costituisce una soluzione del problema, né un'effettiva prevenzione del rischio.
- 3) Esiste un enorme problema di scarsa informazione circa quanto è stato fatto durante la gestione commissariale che sembra riguardare anche gli stessi enti coinvolti nella gestione e nel controllo della risorsa idrica.
- 4) A due anni dall'ultimo incidente non è stata individuata concretamente la strada da seguire per una messa in sicurezza definitiva dell'acquifero, né sono stati individuati i fondi necessari.
- 5) Il superamento dell'esperimento SOX, legato a quanto si dice a problemi insiti nell'esperimento, rappresenta una buona notizia, ma assolutamente non sufficiente. Se, come ormai tutti ammettono, la situazione dell'acquifero non è in sicurezza e permane una permeabilità tra gallerie autostradali/Laboratori/impianti di captazione delle acque destinate al consumo umano, come si fa a continuare a consentire il transito e lo stoccaggio di materiale pericoloso nelle viscere del Gran Sasso? Per i Laboratori dell'INFN, in particolare, resta ancora irrisolto il problema del mancato rispetto della cd normativa "Seveso" relativa agli impianti industriali a rischio. Nello specifico lo stoccaggio delle sostanze pericolose all'interno dei Laboratori sotterranei rappresenta un rischio molto grave per la nostra acqua. Va immediatamente predisposto un cronoprogramma per il superamento di questa situazione con l'azzeramento della presenza di sostanze incompatibili con la presenza dell'acquifero.
- 6) Esiste un enorme problema di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini. L'Osservatorio non ha mai condiviso l'orientamento della Regione di negare la partecipazione di Associazioni riconosciute a livello nazionale per la tutela di interessi diffusi garantiti dalla Costituzione alla "Commissione tecnica per la gestione del rischio idrico del Gran Sasso" creata con la Delibera di Giunta regionale n. 248/2011: fino ad oggi non si è garantito il diritto all'informazione e alla partecipazione dei cittadini, singoli o in forma associata.
- 7) Vista la gravità del rischio, l'Osservatorio ritiene necessario che sia garantita la massima sicurezza dell'acquifero in tutti i modi. Ritiene quindi, in base al principio di precauzione, che vadano adottate modalità di esercizio in grado di evitare qualsiasi pericolo di danno fino a giungere alla sospensione delle attività qualora queste non possano essere effettuate in totale sicurezza. Come è stato più volte ribadito non è l'acquifero a doversi adattare alle attività dei Laboratori e della Strada dei Parchi, ma viceversa.
- 8) Va accelerato l'iter per l'approvazione del Piano di Tutela delle Acque della Regione Abruzzo atteso da anni.

Teramo, 13 maggio 2019

**Osservatorio Indipendente
sull'Acqua del Gran Sasso**

Recapiti

E-mail: teramo@wwf.it

Telefono: 348 371 7423